



Scherzi DELLA PROVVIDENZA

La straniera che costruisce la casa del Messia

di Elena Bosetti

suora di Gesù Buon Pastore, biblista

La Provvidenza biblica tesse complicità e formidabili alleanze, oltre i confini della razza e della stessa religione, allargando la promessa. Un gioco in contrappunto, un formidabile intreccio di umano e divino. Talora con astuzia e seduzione, decisamente femminile. Diciamo subito che la storia di Rut, di cui parla il libro omonimo della Bibbia, fa corpo con quella di Noemi e della sua famiglia, costretta a emigrare perché a Betlemme si patisce la fame. Dov'è la Provvidenza? Betlemme sembra contraddire il suo nome: niente pane nella "casa del pane". Brutta bestia la carestia. Elimèlech, il marito di Noemi, spera di incontrare un futuro migliore oltre i confini della terra promessa, nei campi di Moab. Si comincia con tutta l'amarrezza che il lasciare la propria terra comporta. Una storia ricorrente. Ma come vediamo anche oggi non basta emigrare per trovare migliore futuro. Nella campagna di Moab la famiglia di Noemi sperimenta di fatto devastazione e morte. Muore anzitutto Elimèlech, nome che significa "il mio Dio è re". Il colpo è duro, ma Noemi non si arrende. Lotta contro il destino avverso, deve prendersi cura dei suoi figli che hanno nomi allusivi: Maclon, "malattia", e Chilion, "fragilità". Entrambi si sposano con due giovani donne moabite: l'una di nome Orpa, l'altra Rut. Ma il destino infierisce. Passano gli anni e non nascono bambini. Non nasce vita alcuna nella famiglia di Noemi. Anzi, muoiono anche i suoi due figli. Noemi si sente devastata, totalmente distrutta, priva di vita e di speranza. Svuotata anche di lacrime.

Sulla via del ritorno: dal lamento alla sorprendente alleanza

Sulla bocca di Noemi il lamento appare soltanto in seconda battuta, al momento del congedo dalle nuore. Lei ha deciso di fare ritorno a Betlemme. Cosa può offrire ormai a quelle due giovani donne? Può soltanto sollevarle dal dovere morale di starle accanto: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre... Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito» (Rut 1,8-9). Le due nuore però insistono, non intendono abbandonarla.



Allora Noemi dà sfogo a un lamento acuto che chiama direttamente in causa il suo Dio: «Perché dovreste venire con me? Io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me» (1,11.13). La mano del buon Dio non si è alzata a benedire la sua vita, anzi l'ha percossa duramente. Le ha tolto ogni speranza di futuro. Che tornino a casa, alle loro consuetudini, dai loro dei. Lei non ha più niente da dare. Orpa si lascia infine persuadere, bacia la suocera e torna a casa della madre. Realizza così il suo nome: "colei che volta il dorso". Ma Rut protesta, non intende abbandonare la suocera nella sua amarezza: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io ... il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio» (1,16). Sconcertante. Cosa ha fatto il Dio di Noemi per essere preferito alle divinità dei moabiti? Decisamente nulla (almeno fino a questo punto della storia). Noemi stessa si è lamentata di lui. Perché dunque sceglierlo? In effetti la scelta religiosa non è in primo piano nelle parole di Rut, ma è piuttosto la conseguenza di un'altra scelta: quella della solidarietà radicale, la scelta dell'amicizia che vuole condividere fino in fondo il destino della persona amata. A prescindere dall'utile che può ricavarne. Rut, "l'amica", si mostra all'altezza del suo nome. Anche se Noemi non ha più niente da darle (né marito né speranza), Rut sceglie di non abbandonarla, di andare comunque con lei. Abbandona suo padre, sua madre e la sua patria (2,11), sceglie di unire la sua vita (linguaggio sponsale) a quella di Noemi. Non sa cosa accadrà seguendola nel suo paese, ma sa che non vuole abbandonare a se stessa quella donna afflitta. Come Abramo anche Rut esce dunque dalla sua terra e intraprende un nuovo cammino. Quale voce la muove interiormente? La voce dell'Amore.

Spigolatrice a Betlemme: la Provvidenza non disdegna la seduzione

Noemi fa dunque ritorno a Betlemme accompagnata da Rut. È duro ricominciare a vivere, ma in due è un'altra cosa. L'anziana pianifica incontri e la giovane straniera rischia in prima persona andando a spigolare nei campi di Booz, un lontano parente di Noemi. Il tempo della mietitura nasconde anche pericoli. Le donne, specie le più indifese come le vedove e le

straniere, erano a rischio di affronti e abusi sessuali. Ma Booz si fa garante della giovane moabita, di cui parla bene tutta la città. L'amore che Rut ha dimostrato per Noemi lo incanta. Ordina ai suoi servi di non molestarla e di avere per lei un trattamento di riguardo. Ai suoi occhi la diversità etnica non è affatto un ostacolo.

La mietitura è anche tempo di gioia e di amori. E Noemi lo sa: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice?» (3,1). Noemi ha percepito nel racconto della nuora lo sguardo positivo di Booz e ne diventa complice: «Questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Lavati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato - e tu dovrai sapere dove si è coricato - va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare» (3,2-4). Cominciano a spiegarci in suo favore le ali della Provvidenza?

Booz aveva mangiato e bevuto con allegria quella sera, poi si era coricato accanto al mucchio d'orzo, quasi per assaporare ulteriormente la soddisfazione dell'abbondante mietitura. Lieve come un'ombra Rut «gli scoprì i piedi e si sdraiò» (3,7). Nessuna parola, nessuna azione invadente. Presenza discreta, eppure fortemente audace e provocante. «Chi sei?», chiede Booz preso da un brivido a mezzanotte. «Sono Rut, tua serva», risponde lei. E aggiunge: «Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto» (3,9).

Notte di brivido e di alleanza. In quella notte si gioca il destino di Rut e di Noemi, ma anche quello di Betlemme e della casa di Davide.

Il sandalo dato a Booz e la casa del Messia

Il giorno dopo Booz si reca alla porta di Betlemme e affronta la questione. Colui che aveva precedenza nel diritto di riscatto si tolse allora il sandalo e glielo diede. Precisa il narratore: «Anticamente in Israele vigeva quest'usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele» (4,7). A Booz viene dunque riconosciuto il diritto dello sposo, un diritto che a sua volta il Battista riconoscerà a Gesù, dichiarandosi indegno di slegargli «il laccio del sandalo» (Gv 1,27).

Come reagisce la gente di Betlemme alla notizia delle nozze? Con gioia sorprendente, che riecheggia nella benedizione degli anziani: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d'Israele» (4,11). Parole di straordinaria portata simbolica e teologica. Rut, come le madri d'Israele! Mai elogio più grande è fatto a donna straniera nella Bibbia. Sarà lei a “costruire la casa”, espressione forte che allude alla fondazione della dinastia davidica (2Sam 7,27). Proprio una straniera è *madre fondatrice* della casa di Davide che porta il Messia (Mt 1,5). Non è forse un mirabile scherzo della Provvidenza?

Dell'autrice segnaliamo:
Sandali e bisaccia. Percorsi biblici del "prendersi cura"
Cittadella Editrice,
Assisi 2010, pp. 174

